

STUDI E PROBLEMI DI CRITICA TESTUALE

DIRETTI DA ALFREDO COTTIGNOLI, EMILIO PASQUINI,
VITTORIO RODA E PAOLA VECCHI

FONDATI E GIÀ DIRETTI DA R. RAFFAELE SPONGANO

83

OTTOBRE 2011
II SEMESTRE 2011



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXI

Amministrazione e abbonamenti:

FABRIZIO SERRA EDITORE
Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. 050 542332, fax 050 574888, fse@libraweb.net
www.libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o Online sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net

*Print and/or Online official subscription rates are available
at Publisher's web-site www.libraweb.net.*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (American Express, CartaSi, Eurocard, Mastercard, Visa).

*

Proprietà riservata · All rights reserved
© Copyright 2011 by *Fabrizio Serra editore*[®], Pisa · Roma.

www.libraweb.net

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento,
anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati,
compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc.,
senza la preventiva autorizzazione scritta della
Fabrizio Serra editore[®], Pisa · Roma.
Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 4081 del 19 giugno 1970
Direttore responsabile: Emilio Pasquini

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 0049-2361
ISSN ELETTRONICO 1826-722X

SOMMARIO

I.

- GUIDO CAPOVILLA, *In margine ad una recente edizione critica del Canzoniere di Petrarca* 9
- ANDREA BARBIERI, *La mano di Castelvetro sul Petrarca casanatese* 63
- SILVIA SERVENTI, *Saggio di edizione di tre laudi del Bianco da Siena. Parte seconda* 77

II.

- KATRIEN DIERCKX, «Ov'ogni orecchia è sorda». *Alcune note sul problema dell'interiorità e dell'identità nel Canzoniere* 119
- VITTORIO RODA, *Tarchetti e la privatizzazione del Risorgimento* 131
- ALBERTO LUCIANO, *Appunti sulla 'poesia verista' del secondo Ottocento* 153
- AMBRA MEDA, *'Articolismo viaggiante': evoluzioni primonovecentesche del genere odeporico* 179
- FRANCESCO BAUSI, *L'amore, il male, la morte. Scandagli bassaniani* 197
- RENZO RABBONI, *La memoria e la realtà. Note al carteggio Bassani-Raimondi* 227

III. RECENSIONI

FRANCESCO BAUSI, *Petrarca antimoderno. Studi sulle invettive e sulle polemiche petrarchesche* (Nicolò Maldina) p. 251; LAURENTII VALLE *Emendationes quorundam locorum ex Alexandro ad Alfonso primum Aragonum regem*, a cura di Clementina Marsico (Andrea Severi) p. 254; FRANCESCO ALGAROTTI, *Poesie*, a cura di Anna Maria Salvadè (Franco Arato) p. 257; RITA UNFER LUKOSCHICK, *Friedrich Schiller in Italien (1785-1861). Eine quellengeschichtliche Studie* (Giuseppe A. Camerino) p. 263; ALESSANDRO MANZONI, *Sul Romanticismo. Lettera al marchese Cesare d'Azeglio*, premessa di Pietro Gibellini, a cura di Massimo Castoldi (Massimo Migliorati) p. 268; EDWIGE COMOY FUSARO,

Forme e figure dell'alterità. Studi su De Amicis, Capuana e Camillo Boito (Alessandro Mercl) p. 272; ANDREA BRIGANTI, MAY LORENZO ALCALÀ, *Piero Illari: un futurista tra due mondi*, a cura di Andrea Briganti (Rossella Bonfatti) p. 276; GIULIO IACOLI, *La percezione narrativa dello spazio. Teorie e rappresentazioni dello spazio* (Giuliana Benvenuti) p. 280; Elisabetta Graziosi (a cura di), *Il tempo e la poesia. Un quadro novecentesco* (Gino Ruozzi) p. 284

IV. RASSEGNE	295
(a c. di N. Maldina, P. Bongrani, R. Bonfatti, M. Sipione, P. Palmieri, A. Mercl)	
V. SPOGLI	315
VI. INDICI	329
<i>American Bibliography</i> , a cura di C. Kleinhenz	

EDWIGE COMOY FUSARO, *Forme e figure dell'alterità. Studi su De Amicis, Capuana e Camillo Boito*, Ravenna, Pozzi, 2009, pp. 238.

L'IMMAGINE dell'800 che tende a dominare l'immaginario collettivo è ancora quella di un secolo solido e granitico, fatto di certezze e di impegno civile, di sogni generosi ed ingenui, di ideali nobili e un tantino superficiali, imbevuto di ottimismo e di retorica, assolutamente e irrimediabilmente *démodé*; così ce lo ha voluto tramandare buona parte degli intellettuali del xx secolo, dalle avanguardie storiche in poi, nel tentativo di allontanare da sé quei 'padri' scomodi e ingombranti e di definire *e contrario* la propria identità (si pensi soltanto a quello straordinario ritratto di un'epoca e di un ambiente che è il salotto di nonna Speranza presentatoci da Gozzano con le sue «buone cose di pessimo gusto»), e così è stato recepito da generazioni di studenti. Si tratta tuttavia di un'immagine falsa, o quantomeno parziale e semplicistica: come il Medioevo non è riducibile all'oscurità a cui l'avevano condannato gli umanisti, come il Neoclassicismo cela sotto la sua apollinea serenità molta inquietudine 'romantica', così il xix secolo non è quell'universo compatto che ci hanno fatto credere, ma nasconde al

suo interno zone d'ombra, spiragli sorprendenti di modernità, incrinature decisive dell'unitarietà dell'io e del mondo che non si limitano ad anticipare la nostra contemporaneità, ma a pieno diritto ne fanno parte.

Lo sanno bene gli studiosi più avveduti di questo periodo, e lo sa bene Edwige Comoy Fusaro, giovane ricercatrice di stanza in Francia, che, anche sulla scia degli studi di Vittorio Roda (*Homo duplex. Scomposizioni dell'io nella letteratura italiana moderna e I fantasmi della ragione. Fantastico, scienza e fantascienza nella letteratura italiana fra Otto e Novecento*), ha dedicato la sua attenzione al tema dell'alterità nel secondo Ottocento italiano, raccogliendo in questo sorprendente volume tre saggi, in parte già editi ma rivisti per l'occasione, dedicati rispettivamente a Edmondo De Amicis, Luigi Capuana e Camillo Boito. Tema sfaccettato e ambiguo per eccellenza quello dell'alterità, capace di condurci alle soglie dell'*Unheimliche* freudiano, di confondere e cancellare i confini nonché di erodere lentamente la centralità dell'io («Je est un autre», diceva Rimbaud); tema passibile di numerosissime e differenti declinazioni, ora in campo sociale (il proletariato, il socialismo, l'emigrazione, la povertà con cui si trova a fare i conti il borghese De Amicis), ora in campo scientifico (lo spiritismo, il magnetismo animale da cui è tanto attratto il 'verista' Capuana), ora in campo medico (la nevrosi, la pazzia che contagia lentamente i personaggi delle storielle di Boito), l'alterità ha avuto un ruolo fondamentale nell'evoluzione della letteratura contemporanea. La 'scoperta dell'altro', infatti, ossia la presa di coscienza che l'alterità non è situata solo fuori di noi ma alberga drammaticamente dentro il nostro *ego*, e la conseguente sostituzione della contrapposizione esclusiva con una più liquida e ambigua accettazione – una scoperta che è stato il nostro misconosciuto Ottocento letterario e artistico a fare, seppur lentamente – ha aperto le porte alle riflessioni, pienamente contemporanee e universalmente riconosciute come tali, di un Pirandello e di uno Svevo.

Il volume è suddiviso in tre capitoli, dotati ciascuno di piena autonomia anche se arricchiti dalla vicinanza degli altri due: il primo, *Edmondo De Amicis* (pp. 13-78), risulta particolarmente meritorio perché restituisce alla modernità uno scrittore che già ai suoi tempi veniva considerato superficiale e passatista (l'«Edmondo dei languori» di cui parlava Carducci) e che ha pagato carissimo lo straordinario successo del suo romanzo più sentimentale, manicheo e conformista, *Cuore*. Dietro lo scrittore delle facili contrapposizioni buoni-cattivi (Garrone *versus* Franti) si cela infatti una personalità capace di notevole evoluzione e di insospettabili aperture al nuovo: seguendo la sua parabola narrativa fino alle soglie del nuovo secolo si assiste infatti al graduale passaggio da una visione dell'altro altezzosa ed esterna (si pensi alla pazzia di Carmela nell'omonimo bozzetto della

Vita militare, vista soltanto come una deviazione, ridicola e inquietante, dalla norma, dovuta al trauma tutto esteriore dell'abbandono da parte dell'amante) all'accettazione dell'alterità come componente ineliminabile dell'io, quale ci viene presentata *Nel giardino della follia* (1899): qui la pazzia alberga dentro ognuno di noi, e basta un nonnulla a scatenarla, tanto che il manicomio non è più lo spazio chiuso e rassicurante con cui allontanare da sé la devianza, ma uno specchio inquietante dell'ambiguità della natura umana e un monito contro ogni superficiale semplificazione:

Si, rammentati un poco, in quanti atti della tua vita non fosti più assennato che non sian costoro, quanti discorsi tenesti, che se li udissi qui, ti moverebbero a compassione, e che ti fecero guardare con stupore, quasi con timore, da parenti e amici, i quali ti dissero seriamente: – Ma tu hai perso la testa! – quante volte, insomma, tu fosti matto per un'ora, per un giorno, per più giorni, e così veramente matto, che se si fosse protratto quel tuo stato per un mese, si sarebbe pensato da senno a rinchiuderti!

La studiosa identifica il momento chiave di questo mutamento antropologico nel romanzo *Sull'Oceano* (1889), certamente uno dei frutti più interessanti del lavoro deamicisiano, perché qui l'*alter ego* letterario dello scrittore passa da un atteggiamento superiore di spettatore distaccato e divertito verso i viaggiatori di terza classe a una *pietas* autentica, capace di mettere in discussione le sue certezze borghesi.

Se la consapevolezza dell'alterità è per De Amicis una conquista graduale e parziale, raggiunta solamente nella piena maturità, essa risulta invece una costante del lavoro di Luigi Capuana e di Camillo Boito, emergendo chiaramente fin dalle prove giovanili. Del primo, nel capitolo a lui dedicato (*Luigi Capuana*, pp. 79-160), Edwige Comoy Fusaro analizza ancora una volta non le opere più conosciute e celebrate (*Giacinta*, *Il marchese di Rocca-verdina*), ma i racconti e i saggi incentrati sul tema dello spiritismo, soffermandosi particolarmente sulla novella *Un caso di sonnambulismo* (1874) e sui più tardi racconti che hanno per protagonista il dottor Maggioli, contenuti nel *Decameroncino* (1901) e nella *Voluttà di creare* (1911). La fede nell'esistenza di fenomeni spiritici, sempre più forte in Capuana col passare degli anni, non rappresenta per lo scrittore siciliano un tradimento della fede verista, ma una necessaria integrazione, da fare conservando tutti gli strumenti della scienza medica e positivista: il «paradigma indiziario» – per usare la felice espressione di Carlo Ginzburg – del magnetismo (l'alterità) non si sostituisce al «paradigma anatomico» della scienza positiva (l'*ipseità*), ma lo completa. Attraverso questa nuova declinazione del concetto di alterità la studiosa ci porta a scoprire nel sopra citato *Un caso di sonnambulismo* un testo sorprendente, un giallo *sui generis* in cui compaiono, dietro il fenomeno della preveggenza notturna, temi di grande modernità quali il *dèjà vu*, il doppio, la pazzia. In questo racconto, inoltre, Capuana utilizza alcuni degli

espedienti classici del naturalismo (il referto medico, il verbale dell'investigatore, le testimonianze) per poi trasgredire le regole dell'impersonalità e minare così dall'interno l'attendibilità del testo; ulteriore prova di come l'etichetta di 'verista' usata dalla critica per Capuana non corrisponda appieno ad una personalità estremamente complessa, insofferente di tutti «gli 'ismi' contemporanei» e sempre alla ricerca di nuove forme di sperimentazione.

Se la qualifica di «sperimentale», già proposta da Enrico Ghidetti, ben si attaglia alla personalità capuaniana, essa ancor meglio si applica al movimento che della trasgressione della norma e del rifiuto della tradizione borghese ha fatto la sua stessa ragion d'essere, ossia la scapigliatura; un movimento 'totale' che è stato meritoriamente celebrato, almeno in campo figurativo, dalla bella mostra milanese dello scorso anno, e che attende ancora piena rivalutazione (soprattutto in termini di diffusione e apprezzamento del pubblico) in campo letterario: Camillo Boito, ad esempio, è noto alla maggior parte dei lettori soltanto perché Luchino Visconti ha tratto da un suo racconto uno dei suoi film più famosi e riusciti, *Senso*, mentre il resto della sua non vastissima produzione, fatta per lo più di racconti e 'storielle vane', rimane purtroppo appannaggio di pochi specialisti. Dico 'purtroppo' perché i testi sarebbero di estremo interesse anche per un lettore ingenuo e perché essi anticipano spesso tematiche di grande modernità quali la scissione dell'io, il male di vivere, la nevrosi; tematiche che grandissimi scrittori quali Pirandello, Svevo o Tozzi si sono spesso limitati a rielaborare e portare a compimento ma non hanno inventato dal nulla. Rileggendo *Il collare di Budda* (1880) con la guida delle riflessioni di Edwige Comoy Fusaro si ha ad esempio la sensazione di trovarsi quasi di fronte al canovaccio di *Senilità*, ed è forte la tentazione di vedere nel suo grigio protagonista Gioacchino, ipocondriaco, insicuro, ignaro d'amore e di avventura, sconfitto in partenza dalla sua stessa incapacità di relazionarsi col mondo e con l'altro sesso, il prototipo ideale di Emilio Brentani se non addirittura di Zeno Cosini, o degli altri inetti sveviani e tozziani che tendono a guardare il mondo «con gli occhi chiusi». Ad accomunare il testo ai capolavori in questione è anche il ricorso all'ironia, una caratteristica piuttosto rara nei testi ottocenteschi e che avvicina ancora di più questo Boito alla nostra contemporaneità.

L'attenzione dell'autrice è rivolta però anche ad un'altra 'storiella' degna di maggior attenzione e riconoscimento da parte della critica, *Notte di Natale* (1876), di cui viene fornita qui una nuova chiave di lettura: la pazzia del protagonista Giorgio, foriera della sua avventura natalizia milanese e del tragico epilogo che ne segue, non sarebbe dovuta, come si è soliti dire, alla morte dell'amata sorella, ma preesisterebbe al trauma e verrebbe soltanto

amplificata da esso. Il *ménage à trois* con Emilia e Giorgetta, presentato dal narratore come un Eden perduto e irraggiungibile e come esempio insuperabile di salute e felicità, è in realtà altrettanto malato della relazione volgare e profana intrattenuta con la crestaia milanese; l'amore angelicato e sublimato per la sorella nasconde dietro la sua apparente purezza un atteggiamento infantile e incestuoso, una totale mancanza di autonomia e una ingiustificata paura verso tutto ciò che è estraneo, una sorta di eterofobia apparentemente protettiva e in realtà castrante. Salute, malattia, sublimazione, eterofobia, autoinganno, inettitudine: si respira davvero aria di Novecento.

Qualcuno potrà forse obiettare che si rischia di esagerare con questo desiderio di attualizzazione del passato, e che è facile finire col sovrapporre astoricamente idee novecentesche a testi che ne sono in realtà fondamentalmente estranei – un errore in cui incorre alcune volte anche la nostra autrice, in particolare nel saggio dedicato a Capuana –, ma la sensazione è che siano i testi ad essere veramente moderni e a supportare quindi pienamente tale lettura. Se si tornasse a leggere gli autori del nostro Ottocento senza pregiudizi e incrostazioni ideologiche, si scoprirebbe facilmente come dietro le immagini ingiallite ed austere, un po' da *patres patriae*, che campeggiano sulla copertina del nostro volume, si celano uomini inquieti, curiosi e tormentati, inequivocabilmente nostri contemporanei.

ALESSANDRO MERCI
(Università di Bologna)